

26/04/2019



**L'Arena**  
Giornale di Economia del Sud

## Quale Europa, al voto nel silenzio

di **FEDERICO GUIGLIA**

**T**ra un mese esatto, il 26 maggio, torneremo a votare per la nuova e nona legislatura del Parlamento europeo. Lo faremo a chiusura di un ciclo di quarant'anni di elezioni, inaugurato nel 1979 quando gli elettori appartenevano a nove Paesi solamente. Oggi, invece, l'Unione rappresenta 28 nazioni, comprendendovi ancora la Gran Bretagna sull'uscio a causa della Brexit. Bastano i numeri per cogliere il cambiamento: in appena quattro decenni, l'Europa politica s'è moltiplicata per tre. E poi il ruolo crescente acquisito dall'assemblea di Strasburgo. Un tempo era un cimitero degli elefanti con funzioni taglia-nastri. Adesso l'Europarlamento è l'unico punto di riferimento del continente in grado di condizionare le principali scelte dei governi nazionali e le grandi strategie del pianeta: dai mutamenti climatici ai diritti delle persone, dalle incognite dell'economia alla sicurezza e pace dei popoli.

È partito, dunque, il conto alla rovescia verso elezioni mai così importanti e contrassegnate dall'avvento del populismo per reazione a classi dirigenti considerate lontane dai problemi della gente. Regna, inoltre, l'incertezza per il lavoro mancante e gli investimenti calanti. Si percepisce il timore per le minacce del terrorismo di matrice islamica, che ha già colpito in otto Paesi. Si deplora l'incapacità istituzionale di far fronte alle migrazioni, relegate a pura controversia ideologica tra muri sempre più alti e ponti vacillanti. Sono tutti temi che accomunano 500 milioni di abitanti. Eppure, la «questione europea» registra il silenzio dei partiti che vi concorrono in Italia.

Perfino il fenomeno universale dell'immigrazione ha una valenza soltanto casalinga: se e quanti porti chiudere per impedire gli sbarchi da noi. Ma quale idea di Europa hanno in testa i candidati? In che modo concreto e diverso intendono far sentire il peso dell'Italia? Quali le priorità: l'Erasmus o la sfida cinese? I dazi balenati dall'americano Trump o l'instabilità della Libia? La ricerca di un nuovo e più equilibrato ordine commerciale nel mondo o la difesa del made in Italy, o le due cose insieme? Mistero. Finora il «programma europeo» delle forze politiche segna il «non pervenuto» tra i cittadini. Ma l'Europa non si riduce a Juve-Ajax o a Fognini-Lajovic: non di solo calcio o tennis vive il nostro futuro. Ora la politica italiana ha trenta giorni per dirci, finalmente, che farà a Strasburgo dopo il 26 maggio.

*www.federicoguiglia.com*

**IL 25 APRILE A VERONA.** Il messaggio del sindaco

# «Una festa per tutti» Ma è polemica sulla via ad Almirante

«Quella del 25 Aprile è una celebrazione che appartiene a tutti. Non deve essere strumento divisivo ma opportunità di pacificazione». Lo ha detto il sindaco di Verona, Federico Sboarina, nel suo intervento. Ma la giornata è stata segnata da polemiche legate alla decisione del Consiglio comunale di intitolare una via a Giorgio Almirante, leader storico del Msi. Il presidente dell'As-

soviazione Figli della Shoah, Roberto Israel, ha attaccato: «Chi dirige Verona non sembra in imbarazzo a chiedere una strada per Almirante. E non curante, depone una corona alla memoria di Rita Rosani, medaglia d'oro al valore militare, che ha sacrificato la sua vita per difenderci da quelli come Almirante». Sboarina: «Strumentalizzazioni». ➤ **SANTI** PAG16 e 17

LE CELEBRAZIONI. Il capo dello Stato prima al Vittoriano poi a Vittorio Veneto, città-simbolo

# Monito di Mattarella «Ricordare si deve»

Il presidente accolto in Veneto da un bagno di folla  
«Mai barattare la libertà in cambio dell'ordine»  
E attacca il fascismo: «Ci ordinava di odiare»

Marcello Campo  
ROMA

Con il 25 aprile tutta l'Italia festeggia il ritorno alla libertà e alla democrazia, grazie al «riscatto» del popolo italiano e alla sua «rivolta morale» alla dittatura.

La memoria di quella storia tragica e gloriosa «è un dovere morale e civile». L'Italia che nacque quel giorno «si fonda sulla dignità umana, sul rispetto dei diritti politici e sociali, sulla collaborazione fra i popoli e sul ripudio del razzismo e delle discriminazioni».

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella parla a Vittorio Veneto nell'anniversario della Liberazione e celebra la Resistenza al nazifascismo, «fecondo serbatoio di valori morali e civili» fondanti per la Repubblica. Ieri, oggi e sempre.

Nessun cenno all'attualità, per esempio allo striscione dei tifosi laziali inneggiante al Duce. Ma per il Capo dello Stato la Liberazione «ci insegna che, oggi come allora, c'è bisogno di donne e uomini liberi e fieri che non chinino la testa di fronte a chi, con la violenza, con il terrorismo, con il fanatismo religioso, vorrebbe farci tornare a epoche oscure, imponendoci un destino di asservimento, di terrore e di odio».

«La storia insegna che quando i popoli barattano la propria libertà in cambio di promesse di ordine e di tutela, gli avvenimenti prendono sempre una piega tragica e distruttiva», affonda il Presidente.

Sul fascismo Mattarella usa parole nette e definitive, che restano valide anche a 74 anni dalla Liberazione, come monito a non cedere mai alla



Il presidente Mattarella all'Altare della Patria ANSA

**Il monito del primo cittadino d'Italia sulla lezione del passato. Mai cedere, dice, a odio e violenza**

cultura dell'odio, della violenza, della propaganda, contro il diverso e lo straniero.

«Nel ventennio - ricorda - non era permesso avere un pensiero autonomo, si doveva soltanto credere. Credere, in modo acritico e assoluto, alle parole d'ordine del regime, alle sue menzogne, alla sua pervasiva propaganda. Bisognava poi obbedire a ordini che impartivano di odiare: gli ebrei, i dissidenti, i Paesi stranieri.

L'ossessione del nemico, sempre e dovunque, la stolta convinzione che tutto si potesse risolvere con l'uso della violenza».

Contro quella cultura dell'odio, Mattarella ricorda che combatterono molti italiani, donne e uomini, giovani e anziani, militari e studenti, di varia provenienza sociale, culturale, religiosa e politica.

L'elenco è volutamente lungo, ricco, dettagliato. «Contadini, operai, intellettuali, studenti, militari, religiosi costituirono il movimento della Resistenza - mette in fila il Capo dello Stato -. Azionisti, socialisti, liberali, comunisti, cattolici, monarchici e anche molti ex fascisti delusi».

Accanto a loro, sottolinea, ci furono anche «tanti militari che, catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre, rifiutarono l'onta di servire Salò e l'esercito occupante e preferirono l'internamento nei campi di prigionia nazisti».

E tra i protagonisti della Resistenza ci fu anche chi lottò senza armi, «chi offrì aiuti, cibo, informazioni, vie di fuga ai partigiani e a militari alleati, chi si prodigò per salvare la vita degli ebrei, rischiando la propria». Gli italiani si ribellarono insomma, in cerca di un «riscatto», protagonisti di una straordinaria «rivolta morale».

Un «apporto decisivo» nella lotta partigiana, mette in evidenza Mattarella, venne dalle donne «volitive e coraggiose».

«In Veneto - ricorda - furono staffette, ma anche combattenti. Su di loro, se catturate, la violenza fascista si scatenava con ulteriore terrificante brutalità».

Una per tutte: Mattarella ricorda Tina Anselmi, il cui nome di battaglia fu «Gabriella», con cui il Presidente ha avuto «l'opportunità e l'onore di lavorare a stretto contatto in Parlamento».

La memoria di tutto ciò è dunque un «dovere morale e civile», che non si discute. •



FRANCIA. Conferenza stampa a 10 giorni dal rogo di Notre Dame

# L'annuncio di Macron «Taglieremo le tasse»

Previsti sgravi fiscali e aiuti alle pensioni più basse  
Poche le concessioni ai gilet gialli dopo le proteste

PARIGI

Taglio delle tasse, sgravi fiscali a favore delle classi medie, aiuti alle pensioni più basse: queste le principali concessioni annunciate da Emmanuel Macron nella presentazione di quello che ha definito «un nuovo atto della Repubblica» dopo 5 mesi di protesta dei gilet gialli e 3 di «Grande dibattito nazionale».

Il presidente, nella conferenza stampa - rinviata 10 giorni fa per l'incendio di Notre-Dame - ha limitato l'auto-critica, rivendicando le scelte «giuste» adottate nei primi due anni di mandato. Che devono essere «protette e intensificate». Quanto alle principali richieste dei manifestanti, Macron non ha accettato né il ripristino della patrimoniale - che all'inizio del suo mandato ha limitato alle proprietà immobiliari - né il cosiddetto RIC, il Referendum



Emmanuel Macron ANSA/AP

di iniziativa cittadina, limitandosi a «semplificare le regole» dell'attuale istituto referendario. In particolare abbassando a un milione di firme la soglia necessaria per sottoporre al Parlamento una legge di iniziativa mista (attualmente sono necessari il 20% dei parlamentari e il 10% del corpo elettorale, circa 4,5 milioni di cittadini).

Non in piedi su un podio, come tutti i capi di Stato recenti, ma seduto dietro a una scrivania come facevano De Gaulle e Pompidou, Macron ha parlato un'ora all'inizio (contro i 20 minuti previsti). Le principali concessioni riguardano il taglio delle tasse «per coloro che lavorano e che sono stati ampiamente spremuti». •

## «Tutelare il Made in Italy e i nostri consumatori»



Marco Zullo, 41 anni, eurodeputato uscente del 5 Stelle: si ricandida

Reduce da cinque anni all'Europarlamento il veronese Marco Zullo, 41 anni, non le manda a dire. «Su agricoltura, agroalimentare, tutela dei consumatori, il 5 Stelle ha centrato obiettivi. Il nostro approccio è questo, non come quello della Lega, incapace di portare a casa risultati». Scalda i motori contro l'altra gamba del governo Conte Lega-M5S, Zullo, vissuto a Villafranca fino a quindici anni fa e ora a Trieste, ricandidatosi per il Parlamento di Strasburgo e Bruxelles. Ingegnere dell'automazione, in aspettativa da un'azienda franco-tedesca di materiali elettrici dov'è project manager, Zullo rilancia.

### Qual è la sua idea di Unione Europea?

Deve mettere al centro la persona e offrire strumenti per dare valore a tutti gli Stati membri. No a un'Europa a due velocità.

### Quali obiettivi si pone, lei?

Ho operato nelle commissioni agricoltura e in quella mercato interno e tutela dei consumatori, lavorando molto sulla qualità e la sicurezza dei prodotti made in Italy, a tutela dei consumatori.

### Resta un grave problema?

Bisogna abbattere la concorrenza sleale, che poi sfocia nella speculazione. L'economia deve essere sana, a tutela delle persone. Ho

contribuito a elaborare la nuova normativa quadro contro le pratiche sleali nella filiera alimentare, per controllare la grande distribuzione e tutelare le produzioni locali.

### E sul fronte dei consumatori?

Abbiamo varato norme per dare loro garanzie, anche per il commercio on line e digitale. Abbiamo dimezzato la tariffe internazionali, a breve entreranno in vigore, e introdotto la trasparenza delle bollette.

### Il 5 Stelle pone sempre paletti sulla Tav alta velocità ferroviaria e sulle infrastrutture. Alle imprese e al Nord Est che le chiedono, che cosa risponde?

Che non siamo contrari. Le nuove infrastrutture devono però avere costi bilanciati, per evitare speculazioni, e inoltre non devono non solo attraversare i territori, ma integrarli.

### L'Italia ha la nomea di sfruttare poco, o per niente, possibilità di finanziamenti europei. È vero?

Purtroppo sì. Il fatto è che nelle istituzioni europee bisogna essere presenti ed essere competenti. E il nostro approccio è diverso dalla Lega. Le nostre proposte reali, fattibili, sono state accolte.

### La Lega è al Governo con il 5 Stelle, in Italia, però... Avete idee diverse anche sull'Europa.

La Lega punta sulla paura ed è deleterio: si va all'isolamento. Noi invece vogliamo un'Europa che fa rete. **E.G.**

**PAOLO BORCHIA. Lega**

## «L'immigrazione? Aiuti ai Paesi da dove parte»



**Paolo Borchia, 38 anni, veronese, candidato della Lega alle europee**

Guarda al futuro Paolo Borchia, 38 anni, veronese, candidato della Lega al Parlamento Europeo dopo essere stato per nove anni tra Bruxelles e Strasburgo come consigliere politico del Carroccio. Borchia ha lavorato fianco a fianco con Matteo Salvini, ora leader della Lega e ministro dell'interno, quando era eurodeputato, e con il ministro veronese

Lorenzo Fontana, vicesegretario di Salvini, e pure già europarlamentare leghista. «Dal punto di vista legislativo, nel settore dell'industria delle telecomunicazioni, la sfida anche per l'Europa è quella di far crescere le imprese dal punto di vista tecnologico e della digitalizzazione. Fra due anni partirà il primo programma Europa 2021-2027 e bisogna essere pronti con progetti», dice Borchia, laureato in Scienze politiche.

### **Da consigliere politico a candidato europarlamentare. Quali obiettivi ha, Borchia?**

La gestione dell'immigrazione resta un grande tema. È un processo da guidare con umanità e con capacità. L'Italia ha una possibilità ricettiva ormai limitata. Nei prossimi anni dunque si dovrà lavorare in maniera seria e rigorosa sulla cooperazione e il sostegno ai Paesi terzi. Su questo intendo impegnarmi.

### **Lei è veronese e si candida nel Nord Est. Che cosa dirà in**

### **questa campagna elettorale alle imprese?**

L'Italia è un grande Paese manifatturiero ed è chiaro che ha interesse diversi da altri Stati dell'Unione Europea. Bisogna dunque facilitare il settore del commercio estero e per avere servizi e infrastrutture all'avanguardia, per competere al meglio.

### **In che modo?**

Tutti gli Stati membri dell'Ue devono avere strumenti uguali per competere. Nell'agricoltura, altro comparto fondamentale per il nostro Paese, servono risorse adeguate e non certo tagli. Bisogna vigilare.

### **La Lega governa in Italia con il Movimento 5 Stelle ma ha posizioni diverse, sull'Europa, e non solo.**

Rivendico che la Lega abbia posizioni univoche e chiare, mentre il 5 Stelle, come sull'immigrazione, no.

### **Come si fa a far contare di più l'Italia, in Europa?**

L'Unione Europea dal punto di vista economico persegue una politica di coesione ed è chiaro, comunque, che ci sono Paesi come la Germania che pesano di più. L'obiettivo dell'Italia deve essere quello di ridurre i danni.

### **Tav ferroviaria, tunnel del Brennero, infrastrutture: il Nord Est le chiede a gran voce. La Lega si impegna per questo?**

Si è perso troppo tempo. Bisogna andare avanti e farle. **e.g.**



CARLO CALENDÀ. Pd Siamo Europei

## «Servono investimenti E politici competenti»



Carlo Calenda, 46 anni, candidato capolista per il Pd Siamo Europei

Un dirigente d'azienda, ministro dello Sviluppo economico nei Governi Renzi e Gentiloni, dal 2016 a 2018, autore del manifesto «Siamo Europei», è il capolista nella circoscrizione Nord Est del Pd. Un chiaro segnale al tessuto economico e sociale di una parte del Paese, come le regioni Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, con grande forza produttiva. È la sfida di Carlo Calenda, romano, 46 anni (che domenica pomeriggio sarà a Verona e a San Bonifacio).

### Calenda, perché si è candidato alle europee?

Per rappresentare al Parlamento europeo gli italiani che producono, lavorano e studiano, e che ora non sono affatto rappresentati dal Governo. Quando ero ministro mi sono occupato di crisi aziendali, che abbiamo risolto con successo, e abbiamo varato il piano Industria 4.0. Ecco, anche in Europa bisogna agire così: affrontare i problemi e risolverli. Fare, dunque.

### Quale strada propone di seguire?

Bisogna stimolare gli investimenti e superare il modello di Europa delle nazioni, che non ci aiuta sulle politiche per i migranti.

### Perché l'Italia ha la fama di essere un fanalino di coda nel portare a casa soldi dall'Europa?

Perché al Parlamento europeo bisogna andarci, diversamente da quanto hanno fatto finora gli europarlamentari leghisti, che hanno brillato per assenze. Bisogna andarci ed essere competenti.

### Come si difende l'Italia in Europa?

Da ministro ho lavorato sul tema dei dazi alla Cina e sulla questione dello status non di economia di mercato di quel Paese e ho invece stretto, sempre in collegamento con gli organismi europei, accordi con il Canada e il Giappone, molto positivi. Bisogna fare così, ma il problema è che noi in Italia al Governo abbiamo gente che non ha mai lavorato in vita sua.

### Il Pd del neosegretario Zingaretti ha stretto un accordo con lei e il suo manifesto «Siamo Europei». Come avete trovato questa intesa?

Io e Nicola Zingaretti siamo molto diversi, ma ci siamo trovati sui contenuti per l'Europa, come del resto con il sindaco di Milano Sala. Non è un accordo di tipo ideologico.

### Cinque anni fa il Pd a trazione Renzi, più di centro, prese alle europee il 40 per cento e qui al nord un paio di punti in più.

### Quello zingarettiano, più a sinistra, può parlare al Nord?

Sì, perché parla ai lavoratori. E per noi la politica è come la vita, dove contano i fatti. Diversamente dal Governo Lega-5 Stelle, vogliamo meno sussidi e più investimenti. E infrastrutture. **E.G.**

L'ARENA  
Venerdì 25 Aprile 2019

Cronaca 15

VERSO LE ELEZIONI. Manca un mese al voto per rinnovare il Parlamento di Strasburgo e Bruxelles e partiti e movimenti lanciano la sfida. Sono 17 le liste nel Nord Est

## Europee, primi scontri tra candidati

Economia, gestione dei flussi, agricoltura, Tav, infrastrutture, finanziamenti, sovranismo sono i temi della competizione

**Enrico Giardini**

Conto alla rovescia. E primi scontri. Manca un mese esatto alle elezioni europee del 26 maggio e, nonostante i riflettori siano sempre più puntati sul braccio di ferro Lega-Movimento 5 Stelle, i candidati scaldano i motori. Economia, Tav alta velocità ferroviaria, infrastrutture stradali e tecnologiche, lavoro, agricoltura, politiche sociali, cultura, immigrazione. Sovranismo o europeismo spinto di stampo monetaristico. Oppure una visione mediana, tra valorizzare le identità nazionali ma al tempo stesso cooperare con gli altri Paesi membri dell'Ue, ora 28.

Sono tutti temi sul tavolo che i candidati dovranno affrontare in queste settimane che ci separano dal voto di domenica 26 maggio. E questi sono temi toccati da tre candidati che abbiamo intervistato, qui a destra.

Sono 17 le liste in corsa alle elezioni europee per la circoscrizione elettorale Nord Est, che comprende le regioni Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna (se ne erano presentate 20 ma tre non sono state ammesse). Quelle in corsa sono dunque Lega, Movimento 5 Stelle, Pd-Siamo Europei, Forza Italia, +Europa, Europa Verde, Fratelli d'Italia, Destre Unite-Casa-Pound, Partito animalista, Popolari per l'Italia, Partito Comunista, Svp, Il Popolo della Famiglia, Forza Nuova, Partito Pirata, Ppa-Partito pensiero azione, La Sinistra. Una precisazione su quest'ultima lista, appunto La Sinistra: non contiene nel simbolo elettorale caratteri arabi, come scritto in precedenza; si era trattato di un disguido nella lettura dei caratteri.

Ogni lista ha al massimo 15 candidati, tanti sono quelli che verranno eletti nella circoscrizione Nord Est, sui 76 italiani e sui 705 in totale. Si voterà, il 26 maggio dalle 7 alle 23, con il sistema proporzionale e si potranno esprimere al massimo tre preferenze. La scheda sarà di color marrone. Oggi, a Venezia, in Corte d'Appello, ci sarà l'estrazione dei simboli e delle liste per stabilire l'ordine sulle schede elettorale. ●





IL CASO. Roberto Israel presidente dell'associazione Figli della Shoah tra i contestatori durante le celebrazioni ufficiali

## «Ma non si possono onorare Rita Rosani e pure Almirante»

Il sindaco: «Strumentalizzazioni sterili, è questa la democrazia?»  
E sulla sua assenza al corteo dice:  
«C'ero agli impegni istituzionali»

«Non mi stupisce che il sindaco non sia qui». Roberto Israel, presidente dell'associazione Figli della Shoah, scuote la testa nel veder arrivare il corteo del 25 aprile davanti alla Sinagoga, dove è stata deposta una corona di fiori in memoria di Rita Rosani, medaglia d'oro al valor militare, uccisa durante un rastrellamento nazifascista.

Israel tiene in mano un volantino. «L'attuale maggioranza che dirige la città», vi si legge, «non sembra per nulla in imbarazzo a chiedere una strada o una piazza dedicata a Giorgio Almirante. E non curante», continua, «depona una corona alla memoria di Rita Rosani, medaglia d'oro al valore militare, che ha sacrificato la sua vita per la nostra libertà e per difenderci da quelli come Giorgio Almirante». E conclude: «Mi rifiuto di accoglierli davanti alla

Sinagoga a compiere un gesto di alto profilo, così come mi vergogno per tutte le altre corone che saranno esposte nei punti dove persero la vita per la nostra libertà eroi uccisi dalle mani di gente come Almirante che dapprima fu un convinto assertore delle leggi razziali e dopo l'otto settembre 1943, da zelante capo di gabinetto del ministro Mezzasomma emanò un editto che prevedeva la fucilazione nella schiena per gli "sbandati"».

Informato di questa presa di posizione, il sindaco Federico Sboarina, sostituito durante il corteo dal consigliere comunale Roberto Simeoni, parla di «strumentalizzazioni sterili che lascio ad altri». E aggiunge: «Sarebbe questa la democrazia e il rispetto per le ricorrenze istituzionali? L'unico esercizio che si nota è quello delle parole usate co-



Contestazioni davanti alla Gran Guardia durante la celebrazione

me una clava sul 25 aprile, mentre da più parti oggi è stato sottolineato che deve essere la festa di tutti». Quanto alla sua mancata partecipazione al corteo, chiarisce: «Oggi ho mantenuto gli impegni istituzionali delle celebrazioni, in una settimana in cui ho annullato gli appunta-

menti per questioni familiari. Inoltre, per tutta la giornata, un rappresentante del Comune è presente ovunque. La pacificazione nazionale», afferma, «non deve essere solo uno slogan, deve essere un impegno di tutti, ma evidentemente a qualcuno non interessa».

«Lascio giudicare ad altri se le mie sono critiche sterili», replica Israel. «Il nostro impegno», conclude citando la senatrice a vita Giuliana Segre, «è combattere la disinformazione il cui maggior alleato è l'ignoranza da imputare a chi non insegna la storia ai giovani». La decisione di intitolare una via al leader del Movimento sociale italiano in una città medaglia d'oro della Resistenza è stata oggetto di forti contestazioni, culminate nel loggiato della Gran Guardia. Durante l'intervento del sindaco qualcuno per protesta si è alzato gridandogli le spalle.

E al termine delle commemorazioni ufficiali c'è stata una coda polemica. Rivolgendosi al presidente dell'Anpi Tiziano Gazzì, il sindaco si è detto «sorpreso», dal fatto «che nel programma pubblicizzato dall'Anpi, con tanto di patrocinio del Comune, non ci sia cenno né della messa celebrata alle 9.30 sulla scalinata di Palazzo Barbieri, né dell'alzabandiera delle 10.15 in piazza Bra, che fanno parte integrante delle iniziative per la festa della Liberazione». ■ E.S.

# Zaia: «Attenti al negazionismo E si festeggia solo la Liberazione»

Tanti big della Lega in platea. Da Re: «Dalla Resistenza è nata la Costituzione»

**VITTORIO VENETO (TREVISO)** Non hanno contravenuto ad alcun ordine di Salvini perché, semplicemente, «non ci sono stati ordini di scuderia come qualcuno ha voluto far balenare - assicura il governatore Luca Zaia -. Il presidente dei veneti c'è e penso di essere stato molto chiaro nel mio discorso, dobbiamo parlare della sacralità di questa ricorrenza e dei milioni di vittime». Nonostante la tempra pugna- ce (e nonostante i Cinque Stelle insistano nel punzecchiarli: «Chi dimentica, non festeggia il 25 Aprile o chi, peggio ancora, inneggia al fascismo, commette un errore imperdonabile, dobbiamo contrapporci con coraggio a queste persone» stiletta il deputato pentastellato Federico D'Inca) rifugge la polemica anche Gianantonio Da Re, segretario della Lega ed ex sindaco di Vittorio Veneto, figlio di un partigiano: «Mi aveva rammaricato l'assenza del Capo dello Stato il 4 novembre, perché era il Centenario della Vittoria ma la sua presenza qui oggi va a compensazione della assenza di allora. Mattarella fa grande onore alla città. Quanto alla Resistenza, ci sono stati sicuramente episodi da dimenticare ma anche episodi ed ideali da cui è nata la Costituzione. Chi ha tentato di cambiarla - sorride Da Re -, ne ha pagato le conseguenze. E d'altronde se ci ha portato fino a qua, tanto male non è stata scritta».

In platea non si è vista la folla di leghisti accorsa a Belluno in occasione della visita di Mattarella per la giornata dedicata al ricordo della tempesta Vaia, ma con Zaia e Da Re ci sono comunque il presidente della Provincia Stefano Marcon, i parlamentari Gianpaolo Vallardi e Sonia Fregolent, il consigliere regionale Giampiero Possamai e diversi sindaci tra cui, curiosamente, il primo cittadino di Oderzo Maria Scardellato, al centro di un caso nella sua città proprio perché ha scelto di non celebrare (l) il 25 Aprile.



**Al fianco del Capo dello Stato**

Il governatore Luca Zaia e il sindaco di Vittorio Veneto Roberto Tonon accompagnano il presidente Sergio Mattarella al Teatro Da Ponte

Il discorso di Zaia, che come da abitudine ha parlato a braccio, unico tra quanti sono saliti sul palco del Teatro Da Ponte, è stato netto e senza ambiguità: «Qualcuno ci chiede: "Cosa festeggiate?". Festeggiamo la liberazione dal nazi-fascismo. Ricordiamo Concetto Marchesi, che chiamò alla rivolta i suoi studenti durante l'inaugurazione dell'anno accademico del 1943, ricordiamo Silvio Trentin ed Egidio Meneghetti e don Giuseppe Faè, che dalla piccola parrocchia di Montaner, il 26 marzo del 1944, diede vita al primo gruppo partigiano da cui poi nasceranno le Brigate Vittorio Veneto». Zaia, vicino da sempre alla comunità ebraica, ha voluto ricordare poi «i 6 milioni di ebrei uccisi», condannare le

leggi razziali, «la pagina peggiore della nostra Storia» e mettere in guardia su ciò che accade oggi: «Queste celebrazioni, che non devono diventare una battaglia tra comunisti e fascisti, hanno senso se si guarda al futuro. E allora pensiamo ai nostri ragazzi, a quella vena negazionista che gira su internet, alle informazioni distorte che li raggiungono, secondo cui i campi di concentramento non sono mai esistiti, le leggi razziali sono un'invenzione». Anche Zaia ha ricordato la staffetta partigiana «Gabriella», al secolo Tina Anselmi, e ha chiuso con una citazione di Ernest Hemingway: «La guerra è il luogo nel quale gli uomini peggiori mandano a morire gli uomini migliori».

Sul palco sono intervenuti anche il sindaco di Vittorio Veneto Roberto Tonon, che ha ricordato l'importanza della città nella Storia d'Italia, dalle Guerre d'Indipendenza del 1866 alla Resistenza passando, ovviamente, per la vittoria del 1918, e la storica dell'università di Padova Giulia Albanese, allieva di Mario Isnenghi, che si è dedicata al tema della «memoria divisa» in un popolo, quello italiano, che fu costretto ad aderire al fascismo ma poi vi si adagiò. I sindaci del Trevigiano, invece, hanno preferito consegnare una lettera al Presidente Mattarella, dai contenuti molto duri: «Ci siamo battuti negli ultimi dieci anni per una più equa e responsabile distribuzione delle risorse finanziarie e l'attuazione del "federalismo" - vi si legge - per una più equa e autonoma gestione del personale che tenga conto delle specificità territoriali e per una reale semplificazione amministrativa. Purtroppo continuiamo a registrare da parte del legislatore nazionale una deriva centralista e la mancanza di consapevolezza della potenzialità delle istituzioni locali nel contribuire alla crescita complessiva del nostro Paese».

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Venezia I movimenti venetisti



### E tra i figuranti a San Marco ecco Rocchetta «Non sono in costume questa è una divisa»

**VENEZIA** «Non lo chiami costume, non sono un figurante. Indosso la divisa perché faccio parte del 16° Reggimento Treviso della Repubblica veneta». C'era anche Franco Rocchetta, 73 anni, fondatore della Liga Veneta, ieri a Venezia. Celebrava San Marco, non la Liberazione. «Festeggerò la Liberazione - dice - in varie parti del Veneto i prossimi giorni perché il 25 Aprile è la Liberazione di Milano, da noi è avvenuta 3-4 giorni dopo». Rocchetta ha partecipato alla celebrazione del

Comune che ha istituzionalizzato da quando è sindaco Luigi Brugnaro, il raduno a San Marco dei più diversi movimenti venetisti. «Sono non violento e non-terrorista - dice Rocchetta - ma porto la divisa del Reggimento della Repubblica veneta che pur praticando la diplomazia e la pax aveva forze sufficienti per garantire l'ordine. La Repubblica veneta non è mai finita e anche manifestazioni come questa, sono il segno che la Repubblica c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2-  
1-  
A-  
1-  
2-  
di-  
1-  
to-  
2-  
la-  
2-  
o-  
r-  
3-  
o-  
r-  
2-  
la-  
e-  
n-  
2-  
la-  
o-  
2-  
ta-  
1-  
e-  
r-  
le-  
ti-  
1-  
1-  
o-  
1-  
a-  
è-  
la-  
a-  
2-  
ti-  
1-  
el-  
o-  
1-  
1-  
1-  
1-  
n



Celebrazioni e polemiche. Sopra il sindaco Sboarina durante la cerimonia in Gran Guardia. A sinistra in alto il corteo e, sotto, i cartelli dei Figli della Shoah (fotoservizio Sartori)

# «Una festa che appartiene a tutti» Ma Sboarina viene fischiato e contestato

Cartelli contro la via ad Ammirante e polemiche per l'assenza al corteo. «Impegni familiari»

«  
La  
pacifio-  
zione  
non deve  
essere  
solo uno  
slogan

Guardia, dove i contestatori non sono comunque entrati. Sboarina fa sapere che l'assenza (temporanea) era dovuta a motivi familiari e replica così: «Lascio le strumentalizzazioni inutili ad altri. Sarebbe questa la democrazia e il rispetto per le ricorrenze istituzionali? L'unico esercizio che si nota è quello delle parole usate come una clava sul 25 Aprile, mentre da più parti è stato sottolineato che deve essere la festa di tutti — afferma il primo cittadino —. Oggi ho mantenuto gli impegni istituzionali delle celebrazioni, in una settimana in cui ho annullato gli appuntamenti per questioni familiari.

Inoltre, per tutta la giornata, un rappresentante del Comune è presente ovunque, così come un mio rappresentante è andato alla manifestazione per un veronese illustre come Giorgio Gioco. La pacificazione nazionale non deve essere solo uno slogan, deve essere un impegno di tutti, ma evidentemente a qualcuno non interessa». Un tema sottoli-

neato dal sindaco anche in Gran Guardia. «Quella di oggi è una data che appartiene a tutti — ha detto — non dev'essere uno strumento divisivo, ma un'opportunità di avvicinamento». Tra gli interventi, anche quello del prefetto, Donato Cafagna, che ha aperto la cerimonia e quello del presidente della Provincia, Manuel Scalzotto. A tenere l'orazione ufficiale Stefano Biguzzi, presidente dell'Istituto per la Storia della Resistenza, che ha sostituito la senatrice Lidia Menapace, assente per malattia. Un riassunto il suo, della lunga opposizione al regime fascista «iniziato già

negli anni Venti, arrivato al culmine a partire dal 1943». «Il 25 Aprile — è stata la sua conclusione — è la festa in cui si celebra la libertà e occorre fare attenzione ai tentativi subdoli, che sono arrivati anche in parlamento, con cui si tenta di sminuire la ricorrenza». Un riferimento, forse, anche alla mozione approvata in consiglio comunale, con cui il consigliere di Battisti Andrea Bacciga chiede «di destinare i contributi per la ricorrenza non a manifestazioni esclusive della sinistra, ma a convegni storici oggettivi».

Daide Orsato  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'attacco**  
I «figli della Shoah» hanno ricordato come Verona sia medaglia d'oro della Resistenza. «Una vergogna la strada per il leader missino»

CRONACA VERONA

## Da Gelmetti a Maccagnani, chi entra nella stanza dei bottoni della fiera

Nel nuovo Cda il fedelissimo di Sboarina e il noto avvocato, già vicino a Tosi

VERONA Fari puntati (e giochi praticamente fatti) in vista dell'assemblea dei soci di VeronaFiere, che si riunirà l'8 maggio per nominare i nuovi vertici, oltre che per approvare il bilancio 2018 e riparlare del nuovo, importantissimo Piano Industriale. Sarà invece rinviata ogni decisione sull'ipotesi di aumento del capitale sociale. Alla presidenza di VeronaFiere, su indicazione del sindaco federico Sboarina, sarà riconfermato Maurizio Dane-se, con una scelta che non ha trovato oppositori anche se nei mesi scorsi, nel mondo politico ma non in quello economico, erano state fatte circolare ipotesi diverse. Nel consiglio di amministrazione si registreranno invece due novità di rilievo. Fondazione Cariverona indicherà infatti, al posto dell'attuale vicepresidente, Romano Artoni, il nome di Giovanni Maccagnani, 57 anni, avvocato di alto profilo, scelto in base alla sua professionalità ma che in passato era stato anche tra i protagonisti della politica cittadina. Dopo essere stato



Libero professionista Gelmetti con Sboarina



Indicato da Cariverona Giovanni Maccagnani

candidato a sindaco per la Lega Nord nel 1994 (e poi assessore nella giunta Sironi), è stato infatti per molti anni uno dei collaboratori più stretti di Flavio Tosi, che lo indicò tra l'altro proprio per i vertici di Cariverona ai tempi di Paolo Biasi. Maccagnani era stato nominato anche, su indicazione di Confindustria, nel collegio dei revisori de Il Sole 24 Ore, ed è stato fino a pochi giorni fa consigliere di Cariverona. Ingresso in Cda di Matteo Gelmetti, già presidente del Consiglio di Circoscrizione del Centro Storico per Alleanza Nazionale, oggi vicinissimo al sindaco Federico Sboarina. Gelmetti, oggi libero professionista e molto amico dell'ex viceministro Adolfo Urso, ha già avuto rapporti di rilievo con VeronaFiere in qualità di agente e rappresentante internazionale della società nel sultanato di Oman. Terza «nuova entrata» prevista per il Cda fieristico,

**Bertucco**  
«Il Piano Casa non rigera, porta cemento»

VERONA «Il Piano Casa? Più cementificazione che rigenerazione urbana». Questo il giudizio di Michele Bertucco (sinistra in Comune) sulle nuove norme che regolano le edificazioni anche a Verona. Secondo Bertucco, infatti, il piano «propone le logiche degli anni passati, puntando al rilancio del mercato edilizio e non certo al miglioramento della qualità urbana». Anche perché proprio il Piano casa «ha consentito in passato interventi devastanti come quello in via Mameli, sull'area ex Bam, dove ha consentito di aumentare del 90% il volume residenziale».

quella di Daniele Salvagno, noto produttore dell'omonimo olio, che sarà indicato dalla Camera di Commercio e sostituirà così il «veterano» del consiglio stesso, e vicepresidente della Fiera, Claudio Valente. Per il quarto seggio in palio, Cattolica Assicurazioni dovrebbe infine confermare l'indicazione di Barbara Blasevich. Secondo lo statuto dell'ente e oggi spa, Palazzo Barbieri (primo socio con il 40 per cento circa delle quote) ha l'onore e l'onere di indicare il nome del presidente, ma in questa tornata avrà anche diritto ad un posto nel cda, oggi formato da cinque membri, ma che potrebbe essere portato a 7 in caso di un aumento del capitale; operazione delicatissima, che non verrà discussa l'8 maggio ma che è allo studio, con la consulenza tecnica anche del direttore di Cariverona, Giacomo Marino, e che è collegata anche al nuovo Piano Industriale della fiera, che prevede 54 milioni di investimenti. Oltre al Comune, gli altri soci principali sono Fondazione Cariverona con il 34 per cento, la Camera di Commercio con il 13, Cattolica e Banco BPM con poco più del 7 e da Veneto Agricoltura con il 5,4 per cento, oltre a diversi altri soci minori.

Lillo Aldegheri  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Abusi al Provolo, dopo don Pirmati chiesti altri due arresti

## Pedofilia sui sordomuti in Sudamerica: nuovo ordine di cattura per don Corradi, ai domiciliari dal 2016

VERONA. E gli arresti salgono a tre. «Gli abusi esistevano, abbiamo le prove»: poche parole, quelle usate ieri in Argentina dal giudice di sorveglianza di La Plata Jorge Mora Pansicello e dal pubblico ministero Cecilia Corfield, per annunciare due nuovi ordini di carcerazione per le

presente violenza commesse su bambini e ragazzi che frequentavano la succursale sudamericana di La Plata dell'Istituto per sordomuti Provolo (la cui casa madre è a Verona). E così, dopo il mandato di cattura internazionale con annessa richiesta di estradizione scattato la notte tra martedì e mercoledì a carico del religioso veronese ultraottantenne don Eliseo Pirmati (ospitato al momento in

una casa di cura a Verona per ragioni di salute), da oltre oceano è rimbalzata ieri la notizia di altre due richieste di arresto per le presunte violenze avvenute al Provolo di La Plata. Una riguarda proprio quel don Nicola Corradi, anch'egli veronese, già sottoposto agli arresti domiciliari a Mendoza da fine 2016 nell'ambito di un'inchiesta fotocopia per i presunti abusi avvenuti anche nella succursale del Provolo a Luján (vicino Mendoza): lasciata la sede madre di Verona (dov'era a suo tempo stato coinvolto in un'indagine sfociata nella prescrizione), i vertici dell'Istituto lo avevano infatti mandato in missione prima a La Plata (dove ha operato anche don Eliseo per poi far di recente rientro in terra scaligera) e poi a Mendoza, dove don Nicola è ora atteso dall'inizio del processo. Insieme ai due preti veronesi, a La Plata è stato chiesto l'arresto anche per un impiegato laico



### La ricostruzione

di Laura Tedesco

VERONA «Da casita de Dios a casa degli orrori», uno scandalo che si allarga e si ripete. Da Verona all'Argentina. Don Nicola Corradi colpito da un primo mandato d'arresto a fine 2016 e adesso anche da un secondo, don Eliseo Pirmati raggiunto da un ordine di carcerazione internazionale, con annessa richiesta di estradizione, tre notti fa, tra martedì e mercoledì, indagati nell'ambito di due inchieste-fotocopia condotte dalle procure sudamericane di Mendoza e La Plata, don Nicola e don Eliseo devono difendersi dagli stessi, pesantissimi, reati: atti e abusi sessuali su minore, stupro, corruzione di minore. Due sacerdoti legati a doppio filo dalle origini (sono entrambi veronesi), dall'età (ultraottantenne), dall'appartenenza allo stesso istituto religioso (quello del Provolo, che ospita bambini e ragazzi sordomuti e ha la sede madre a Verona). Ma, soprattutto, due religiosi accomunati da un destino giudiziario che, oggi in Argentina come una decina d'anni fa a Verona, sembra sfociare per entrambi negli stessi esiti.

Due «sentenze» contrapposte, quelle a cui sono giunte le indagini in Italia e in Sudamerica: un nulla di fatto in

terra scaligera (dove i fatti risultavano «non più perseguibili penalmente» per l'eccessivo tempo trascorso tra i presunti abusi e le denunce delle vittime) e invece il pugno di ferro in atto oltre oceano. Rimasti invischiati nello scandalo delle presunte violenze commesse ai danni di allievi sordomuti nella sede madre del Provolo, a Verona, alla fine don Nicola e don Eliseo vennero infatti scagionati, entrambi grazie alla prescrizione dalla magistratura scaligera. Tutto ciò mentre, per don

Corradi e don Pirmati, i vertici dell'Istituto decidevano di inviarti in «missione» in Argentina. Ed è lì che, stando ai poteri d'oltre oceano, i due sacerdoti veronesi ci sarebbero «ricascati», perpetrando ulteriori violenze su giovani sordomuti, spesso minorenni, iscritti alle succursali del Provolo nelle città di Luján (Mendoza) e La Plata. Prima di essere assegnato nel 1996 a Mendoza, dove un documento della sede di Verona nel 2001 lo qualifica come vicedirettore e primo consigliere, don Corradi

aveva insegnato all'Istituto Provolo di La Plata, Buenos Aires. E anche in quella città, dopo l'arresto di don Nicola a fine 2016 per le presunte violenze di cui si sarebbe macchiato a Luján, sono cominciate ad arrivare a suo carico denunce di abusi risalenti agli anni '90 e sfociate, adesso, nella seconda richiesta di arresto contro il religioso veronese, tuttora ai domiciliari a Mendoza per ragioni di salute in attesa del processo.

Secondo la stampa argentina, don Corradi e don Pirmati

### I volti e la sede

In una foto d'epoca che ritrae alcuni religiosi del Provolo, compaiono vicini don Eliseo Pirmati (al centro nella fila dietro) e don Nicola Corradi (primo da destra nella fila dei sacerdoti seduti). Sopra invece, uno scorcio della sede del Provolo a La Plata, dove operarono entrambi i religiosi veronesi

sarebbero stati «trasferiti dai superiori religiosi in Sudamerica per coprire gli abusi commessi in Italia». Gianni Bisoli è uno dei 67 ex studenti della sede veronese del Provolo che nel 2009 denunciarono «le violenze perpetrate nei nostri confronti» da alcuni dei sacerdoti che operavano all'interno dell'Istituto per sordomuti delle fine degli anni '90 fino al 1984: tra le righe degli esposti che non si è mai stancato di inviare «per chiedere giustizia», Bisoli ha più volte accusato di abusi sia don Corradi che don Pirmati. «Le violenze sono state perpetrate dai due religiosi sia al Provolo di Verona che a Villa Cervi (San Zeno di Montagna), per questo sono stati entrambi citati nella lettera che abbiamo inviato al Papa il 20 ottobre 2014», ha rivelato ieri l'avvocato Marco Lodi Rizzini, referente dell'associazione sordi Provolo onlus. «Fratel Pirmati è stato poi stato trasferito in Argentina, a La Plata, ma ogni anno tornava per un mese o 2 al Provolo di Verona durante le vacanze estive». Ora don Eliseo si troverebbe per ragioni di età e di salute in una casa di cura a Verona: «Uno studente abusato, dopo una vita tormentata e piena di dubbi e lancinanti ricordi, si è suicidato» accusa Lodi Rizzini. È il «unico nervo» si allarga. Sempre di più.

La Tedesco

© CORRIERE DELLA SERA/ANSA

## Da Verona all'Argentina

### Vite e accuse parallele dei due preti indagati

Fratel Nicola come frater Eliseo. E lo scandalo si allarga

Il legale L. Rizzini Li abbiamo denunciati entrambi al Papa già nel 2014

© CORRIERE DELLA SERA/ANSA